

La tecnica e l'arte della scrittura su piombo e rame. Le iscrizioni magiche della Fontana di Anna Perenna (Roma) e la tipologia dei caratteri tardo-antichi

Jürgen Blänsdorf*

Riassunto: *Nel santuario romano della ninfa Anna Perenna, scoperto nell'anno 1999 da Marina Piranomonte (Soprintendenza archeologica di Roma), sono stati scavati, tra un gran numero di doni votivi — vale a dire vasi, lucerne, altre ceramiche, monete — e materiali propriamente magici deposti nella vasca del ninfeo, 24 oggetti iscritti con testi e simboli magici: lamine, contenitori in forma di bicchieri, figurine fatte da piombo, rame, bronzo e cera, che portano incisioni di maledizioni magiche. Gli oggetti e le loro iscrizioni possono essere datati nello spazio del fine del terzo fino all'inizio del quinto secolo.*

Gli oggetti magici, essendo non prodotti di tradizioni particolari di scrittori e di maghi professionali ma autografi degli autori delle maledizioni, possono essere messi in relazione con la storia della scrittura tramandata particolarmente nei papiri.

Il risultato delle nostre analisi delle scritture e la loro comparazione con testi papiracei è che le maledizioni del santuario di Anna Perenna non seguivano più il modello delle scritture librarie divenute troppo difficili, ma le forme varie della scrittura tardo-antica di ogni giorno dalla quale sono sorte anche le scritture cancellerie e quelle dell'inizio del medio evo.

Zusammenfassung: *Im Heiligtum der Anna Perenna, das 1999 von Marina Piranomonte (Soprintendenza archeologica di Roma) entdeckt wurde, fanden sich unter einer großen Anzahl von Weihgaben — Gefäßen, Öllampen u.a. Keramikobjekten, Münzen — und speziell magischen Objekten, die im Becken des Nymphaeums deponiert worden waren, auch 24 Blei- und Kupfertäfelchen, Becher und Wachsfuren mit Verfluchungsinschriften, magischen Symbolen und Zeichnungen. Die Objekte und ihre Inschriften sind zwischen dem 3. und dem Beginn des 5. Jahrhunderts zu datieren.*

* Universität Mainz.

Die magischen Objekte und Inschriften sind nicht Produkte professioneller Magier, sondern Autographe der Autoren der Verfuchungen. Sie können zur Entwicklung der römischen Schrift, die insbesondere durch die Papyrus-Texte dokumentiert ist, in Beziehung gesetzt werden.

Das Ergebnis der Untersuchungen der Schriften und ihr Vergleich mit den gleichzeitigen Papyrus-Texten ist, daß die Defixionsinschriften aus dem Heiligtum der Anna Perenna nicht mehr den zu aufwendig gewordenen Buchschriften folgten, sondern den spätantiken Gebrauchsschriften, aus denen sich auch die Kanzleischriften und die frühmittelalterlichen Buchschriften entwickelten.

Parole chiave: *santuario, Anna Perenna, defixiones, scritture*

Schlüsselwörter: *Heiligtum der Anna Perenna, defixiones, Schriften*

I. Introduzione

Il santuario romano della ninfa Anna Perenna, divinità della vegetazione primaverile, era ben noto dalla letteratura latina, particolarmente dai Fasti ovidiani, ma fin allora non localizzato. Nell'anno 1999, però, Marina Piranomonte, direttrice della Soprintendenza archeologica di Roma, riuscì a scoprire accanto alla Piazza Euclide il tempio e un bosco sacro della ninfa.

Gli oggetti ivi rinvenuti nell'acqua ancora corrente furono inaspettati, perché rivelavano che fino alla tarda antichità il culto della ninfa era congiunto con una pratica magica.

Tra un gran numero di doni votivi — vale a dire vasi, lucerne, altre ceramiche, monete — e materiali propriamente magici deposti nella vasca del ninfeo si trovavano 24 oggetti — lamine, contenitori in forma di bicchieri, figurine fatte da piombo, rame, bronzo e cera, che portano incisioni di maledizioni magiche. Gli oggetti e le loro iscrizioni possono essere datati nello spazio del fine del terzo fino all'inizio del quinto secolo. Ma né la stratigrafia del luogo degli scavi, cioè la vasca continuamente attraversata dall'acqua scorrente, né la scrittura ci permettono di datarli più esattamente.

Un anno prima dello scavo romano un santuario doppio di Iside e Cibele (Mater Magna) fu rinvenuto a Mainz, non conosciuto da nessuna testimonianza archeologica o letteraria, e anche là gli archeologi e storici della religione romana furono sorpresi dal connesso del culto religioso con riti magici di maledizione e di deposizione di lamine magiche nel santuario — questa volta non nell'acqua, ma nel fuoco del altare. In questo caso, però, la stratigrafia permette di datare i 34 oggetti iscritti nel periodo degli anni 65 a 130 dopo Cristo.

Così i testi rinvenuti a Mainz e a Roma provengono da due epoche della storia della scrittura antica distanti per più di tre secoli. I testi di Mainz sono testimo-

nianze della cultura d'un insediamento provinciale ancora giovane e sono, oltre le iscrizioni dedicatorie e sepolcrali del primo secolo dell'Impero, i documenti scritti a mano più antichi della Germania romana. Al contrario, gli oggetti scavati a Roma ripresentano un periodo dell'arte di scrivere molto sviluppato. Entrambi sono nondimeno comparabili perché sono autografi scritti dagli autori delle maledizioni. Essendo dunque non prodotti di tradizioni particolari di scrittori e magi professionali come la maggioranza delle lamine magiche della Grecia, dell'Egitto e delle province africane di Roma, le iscrizioni di Mainz e di Roma possono essere messe in relazione colla storia della scrittura tramandata particolarmente nei papiri¹.

Soprattutto la scrittura su papiro e quella su lamine metalliche permettono la comparazione diretta, perché a causa della mollezza del supporto scrittoria la scrittura collo stilo su piombo è ugualmente facile e rapida e si faceva con slancio come quella col calamo su papiro. Vedremo, infatti, alcuni esempi di caratteri talmente sottili che sono appena visibili sul microscopio.

2. I reperti di Mainz

Per dar rilievo alle peculiarità della scrittura dei testi ricavati a Roma vado a riassumere in poche parole i risultati dell'esame dei testi di Mainz². I caratteri delle iscrizioni di Mainz si compongono ancora come di solito in questo periodo della scrittura latina d'uno a quattro tratti principalmente non connessi e l'andamento dei tratti va di cima a fondo o al massimo in direzione obliqua, perché andando in su la punta del calamo sarebbe ficcata nella superficie troppo molle³.

Della scrittura si distinguono quattro tipi:

Tipo 1: La capitale maiuscola

Chiunque ha abilità elementari di scrivere, ma poca pratica come i scrivani delle tavolette DTM 24, 25, 26, 27, scrive con molta forza lettere grandi e usa soltanto maiuscole e non adopera il corsivo, e anzi esegue con qualche difficoltà i tratti curvi.

1. Per la storia della scrittura latina (spec. scrittura da mano) cf. G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Roma 2002; G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma 1978; E. CHÂTELAIN, *Paléographie des classiques latins*, Paris 1884-1900; E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Paleographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, Oxford 1934-1982; suppl. 1971; R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, Stuttgart 1972; I Urkunden, II Literarische Papyri, Stuttgart 1978; E.M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Paleography*, New York 1973.

2. J. BLÄNSDORF, «Die Kunst des Schreibens und die Entwicklung der Schriftformen — am Beispiel der Defixionum tabulae von Mainz und der lateinischen Papyrustexte des 1. / 2. Jahrhunderts», in M. SCHOLZ (ed.), *Kolloquium Ductus Mainz 2011: Lesen und Schreiben in den römischen Provinzen — Ein Überblick über die schriftliche Kommunikation im Alltagsleben*, Mainz 2012.

3. Per le forme degli alfabeti rispettivi si veda la tavola sinottica fig. 1.

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	X	Y/Z
DTM 1	À	à	c	ð	ll	k	g	h	l	m	n	o	p	q	r	s	t	v	x		
DTM 2	À	à	cc	ð	ll	f	g	h	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	x		
DTM 11	À	à	c	ð	ll	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	v	x	
DTM 15	À	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U		
DTAP 475539	a	b	c	ð	ll				i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u		
DTAP 475561	A				E				I			N	O				S	T	V		
DTAP 475562	a		c	ð					i	l	m		o	p	q		r		u	x	
DTAP 475563	a		c	ð	g	f			i	l	m	n				r		t	u		
DTAP 475564	a	b	c	ð	ll	f			i	l	m	n	o	p		r	v		u	x	
DTAP 475566	A	a	c	ð	f	e	g		i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u		
DTAP 475567	a		c	ð	e	k	g		i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u		
DTAP 475721	A	B	C	D	E	K			I	L		N	O			R	S	T	V		
DTAP 475722	A		C		E				I		M	N	O			R	Y	T	U		
DTAP 548784	a		c		k				I		m			p	q		v		u		
Abbe- dario a		B	C	D	E	F	G	h	i										u	x	y/z
Abbe- dario b	ð	b	c	d	e	f	g			l	m	n	o	p		r	r				
Abin- naeus	a	b	c	d	e		g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u	x	
Paraphr. Vergil	a	b	c	ð	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u	x	
Ravenna	a	b	c	ð	ð	f	g	h		l	m	n	o	p	q	r	v	t	u		
Valacius	a		c		e	g	g		l	l	m	n	o	p		r	v	t	u		
Vitalis	a	b	c	ð	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	v	t	u	x	y

DTM: Defixionum Tabellae Moguntiacenses, DTAP: Defixionum Tabellae Annae Perennae; Abbe-
dario ... Vitalis: v. testo del contributo.

Legatura (s. IV), esempio: S E R \rightarrow

Fig. 1

Testi scritti in capitale sono per lo più brevi e contengono poco più del nome della vittima della maledizione.

Nei papiri contemporanei non si trovano paralleli di tali caratteri tracciati maldestramente secondo l'alfabeto imparato nella scuola.

Tipo 2: la capitale rustica oppure la rustica antica

La lamina DTM 15 scritta con molta accuratezza e una disposizione magica del testo ci forniscono l'unico esempio della capitale ornata da linee poste al fine delle aste — le cosiddette serife. Si notino anche le curvature leggere delle aste che rafforzano l'impressione di una scrittura elegante.

Comparabile a questo tipo di scrittura è il papiro finora più vecchio della letteratura latina, scritto negli anni venti avanti Cristo, che contiene frammenti di tre epigrammi di C. Cornelio Gallo e che poco prima dell'anno 22 av. C. fu deposto nei rifiuti del campo militare di Qasr Ibrîm⁴.

Si continuava ad usare questo tipo della capitale rustica per testi letterari anche nel primo secolo dell'impero ed in poi. Un esempio è la lettera indirizzata a un soldato che si chiamava Macedo che è databile nel fine del primo secolo avanti Cristo⁵.

Tipo 3: la capitale corsiva

La tavoletta DTM 11 ed altre sono scritte nella capitale corsiva, per la quale R. Tomlin ha proposto il termine di 'corsiva romana antica' (Old Roman Cursive), che però io preferisco di chiamare 'capitale con elementi corsivi', perché quest'alfabeto è costituito da caratteri non omogenei.

Il carattere corsivo non consiste essenzialmente nell'inclinazione delle lettere a destra come negli alfabeti moderni, ma piuttosto nell'arrotondamento dei tratti, particolarmente delle lettere L, S, e U, e nella riduzione e trasformazione degli elementi costitutivi e nella tendenza a forme già minuscole. La rotondità della lettera Q diviene più stretta e la sua coda discende in direzione obliqua sotto il rigo inferiore. L'occhiello della R si apre e si connette col tratto finale obliquo ad una sola linea ondulata. Le lettere F e P sono eseguite con negligenza: il secondo ed il terzo dei tratti della F sono spesso ridotti fino ad un punto solo, l'occhiello della P diviene un tratto dritto in direzione obliqua. La B subisce una metamorfosi

4. M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrîm venticinque anni dopo* (con un contributo di P. Radiciotti) (Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Studi di Lecce 5), Napoli 2003.

5. R. SEIDER, *Paläographie...*, cit., 1 Urkunden, Nr. 3 Fragment eines Briefes an Macedo (1), P. Vindob. Lat. 1B, um 20 v. Chr.

totale, la cui natura si comprende si conosciamo l'andamento della scrittura capitale: l'asta verticale si connette col tratto orizzontale in fondo dell'asta. Poi, nel corsivo, quest'angolo si spiana a formare una piccola curva. Le due pance della B si connettono ad una sola linea ondulata. Il risultato della metamorfosi della B è una lettera essenzialmente corsiva, ma la pancia inferiore della lettera capitale sembra essere rimossa completamente.

Nonostante tali trasformazioni l'alfabeto corsivo limitandosi ad un sistema bilineare ritiene la caratteristica essenziale della scrittura capitale, all'eccezione della coda della Q. Si osserva soprattutto che chi usava questi caratteri riuscì a comporre testi più estesi, che contengono frasi complete, frasi subordinate e contenuti piuttosto espliciti.

I loro paralleli grafici si trovano nei documenti datati dal fine del primo secolo avanti Cristo fino al mezzo del primo secolo dopo Cristo, per esempio nelle epistole scritte con molta accuratezza come il resoconto di un censimento a Oxyrrhynchus⁶ e in un editto di Nerone⁷.

Tipo 4: la capitale corsiva più elegante

I testi i più lunghi rinvenuti a Mainz furono scritti con una pressione dello stilo molto lieve, e si distinguono per una scrittura più elegante come per esempio DTM 2. Le linee sono tratte con destrezza ed equilibrio e un andamento spesso ondulante con slancio. Tutto questo indica la pratica continua di scrivere. Il prolungamento dei tratti ondulati della L e S in su ed in giù, della B in su, delle lettere I, Q e R in giù sono i più caratteristici di questo tipo di scrittura e così definiscono un sistema quadrilineare di scrittura, criterio costitutivo di tutti gli alfabeti corsivi.

Esempi illustrativi di questa scrittura comparabili ai testi di Mainz sono un papiro che contiene un frammento delle Verrine di Cicerone conservato oggi all'Università di Gießen⁸, ed i frammenti del Bello Actiaco di un poeta anonimo del primo secolo d.C. tramandati nel papiro famoso PHerc. 817⁹. Gli elementi costitutivi dei caratteri sono uguali, bensì il tratteggio delle lettere paia diverso.

Al contrario, la scrittura corsiva più sviluppata perché scritta con maggiore destrezza e rapidità che fu usata nel protocollo di un discorso di Claudio¹⁰ non ha paralleli nei documenti di Mainz o altre lamine di maledizioni.

6. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I Nr. 6 Deklaration eines Römers für den römischen Provinzialcensus Ägyptens, PSI XI 1183, aus Oxyrrhynchus, 47-48 n.Chr.

7. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I Nr. 8 Kaiserliches Edikt über die Appellationen im Strafprozeß (Nero), P. Berol. 7815 (BGU II 628) 54-68 n. Chr.

8. SEIDER, *Paläographie...*, cit., II I, Nr. 1, Pap. Iand. 90, Mitte I. Jh. n.Chr.

9. *Poetarum Latinorum fragmenta*, post W. MOREL et K. BÜCHNER ed. J. BLÄNSODRF, Berlin 2011, fr. inc. 46.

10. SEIDER, *Paläographie...*, cit. I, Nr. 5 Rede des Kaisers Claudius vor dem Senat. P. Berol. 8507 (BGU II 611), 43 n.Chr. (?).

Il risultato dell'esame dei testi di Mainz è che gli scrittori delle lamine di defixiones seguivano di solito il modello dei testi letterari.

3. I testi di maledizioni del ninfeo di Anna Perenna

Invece nel secolo quarto e quinto la scrittura libraria non serviva più da modello ai testi magici. Nel corso di circa trecento anni l'arte di scrivere si era molto più sviluppata e differenziata in tipi diversi che erano in uso per degli scopi e contenuti diversi. La capitale quadrata e la capitale rustica usate per i testi degli autori classici sono tipi di solito scritti con caratteri grandi e eseguite con molta accuratezza e bellezza grafica e perciò quasi pinte con lentezza. Nelle iscrizioni private prevalgono però le scritture più semplici e particolarmente le lettere minuscole che si scrivono con maggiore rapidità.

Tipo 1: la capitale maiuscola

La capitale originaria era ancora in uso dagli scrittori meno abili, altrettanto la troviamo in tutte le lamine che mostrano lettere tanto latine che greche. Nei papiri si trovano alcuni esercizi di principianti con tutto l'alfabeto, cosiddetti abbecedari, che provengono dall'istruzione delle scuole. Analizzando però l'esempio di un abbecedario maiuscolo ce n'accorgiamo l'esistenza di due lettere minuscole, l'H e l'U^{II}. Lo stesso papiro ci rende manifesto la coesistenza della capitale maiuscola a quella della minuscola che è concepita ovviamente in un sistema quadrilineare — all'eccezione della N che ritiene ancora — e spesso anche nelle scritture posteriori — la forma della maiuscola per meglio distinguerla dalla lettera M. Questa coesistenza delle due forme c'indica che l'uso delle scritture rispettive non ci fornisce d'argomenti per una datazione assoluta o almeno relativa di un documento scritto.

Le iscrizioni scavate dalla fonte di Anna Perenna ce ne presentano parecchi esempi. La lamina 475561 è apparentemente scritta da una persona meno esperta (fig. 2 a). Sull'avverso il nome di ANTONIVS fu scritto tre volte in lettere semplici, ma distinte, cioè sopra la figura, sulla sua pancia e l'inizio del nome tra le gambe, ma sul reverso lo scrittore aveva tentato tre volte di scrivere in caratteri alquanto più grandi lo stesso nome senza riuscire a compierlo. I caratteri sono scritti con tratti disuguali e in un ordine parzialmente falso. Il manco di destrezza si rivela nelle lettere EN perché l' E non appartiene al nome ANTONIVS. Questo sbaglio mi pare essere nato da un dettato di tal modo: «scrive N», pronunciato «EN». Mi sembra perciò che questa persona che non poteva scrivere un nome assai facile non è la stessa che sull'avverso scrisse il nome di modo perfetto.

11. SEIDER, *Paläographie...*, cit., II 1, Nr. 32.

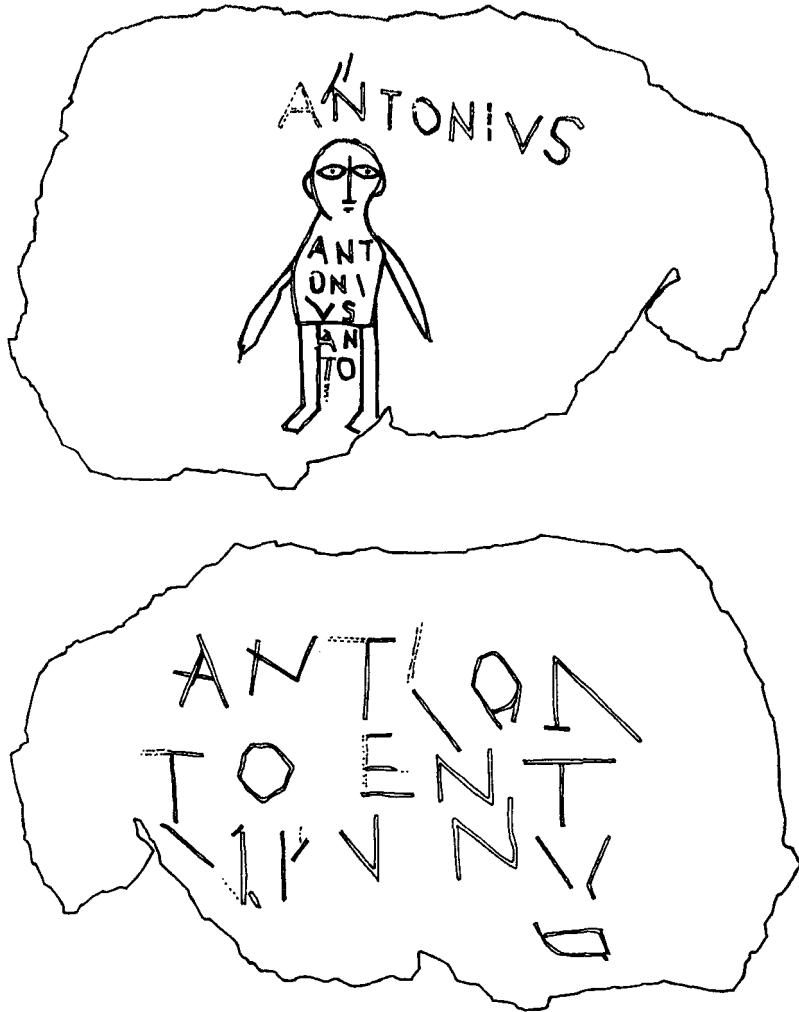


Fig. 2 a

Una lamina di piombo molto sottile (inv. 475721, fig. 2 b) mostra dei tratti assai fini che danno l'impressione di uno scrittore più abile, ma la mancanza di destrezza si rivela dalla posizione e dalla misura disuguali delle lettere. Il documento, benché sia scritto in lettere capitali, non può essere datato nel primo o secondo secolo, perché il cambio tra le forme capitali e onciali della E, il cambio tra le forme maiuscole e corsive della L e l'ortografia di SEBERVS con una B invece della V indicano una datazione nel secolo terzo o piuttosto quarto. La scrittura della F con l'angolo tra il secondo ed il terzo tratto non ci fornisce di nessun criterio per la datazione, perché era sempre in uso dal primo secolo in poi.

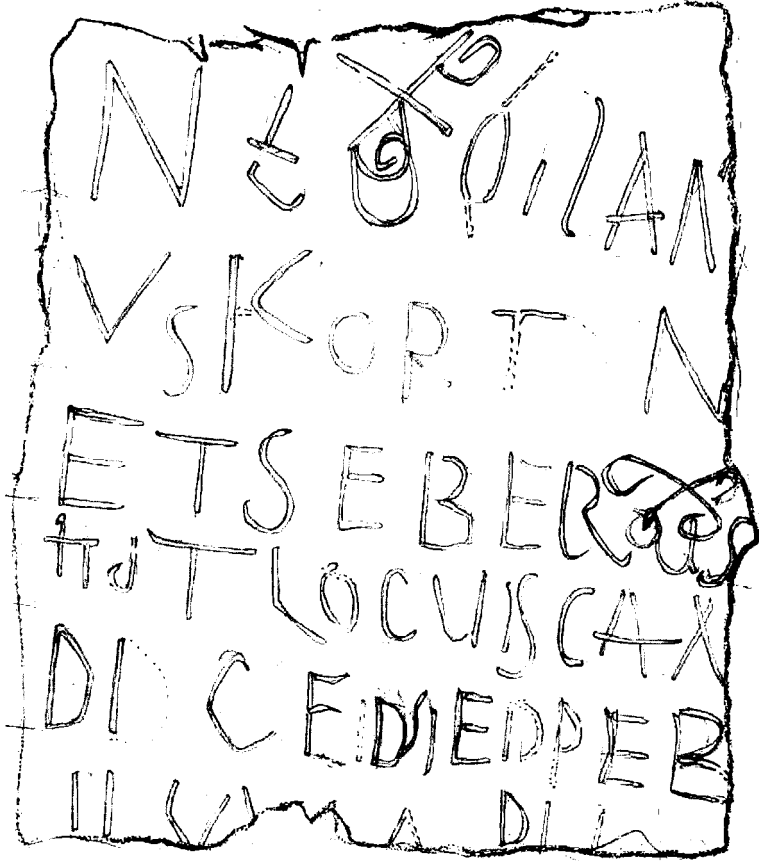


Fig. 2 b

Il frammento piccolo della lamina 475722 mostra una maiuscola caratterizzata da elementi onciali (fig. 3 a). La maggioranza dei caratteri ritiene ancora la forma maiuscola: vale a dire le lettere A, C, M, N, e R. Si osserva molto bene che la C è stata scritta in due fasi: prima la curva inferiore, poi il tratto superiore meno curvato, che dalla mezza parte ascende in direzione obliqua. Quest'andamento dei tratti è importante per comprenderne lo sviluppo scrittorio. Si osserva lo stesso ordine dei tratti anche dell'E, la cui traversa mezza è sempre — fin'alla scrittura medioevale — il tratto finale della lettera e permette nelle scritture più tardive il collegamento colla lettera seguente.

1. at
2. [S]eth oder: et h[oc]
3. et ille te
4. rogat illi o[mnia] ?--- u-

5. *xor eam* (ovvero: *uxoream*) [.]rtu[r --- con-]

6. *fiteatur fem[inam ---sa-]*

7. *n(c)tas nimfa[s ---*

8. *so[. .]uos[---*

9. *bon [.]le[---*

La scrittura di questa lamina si distacca però dalla capitale tradizionale per la curvatura di appena tutte le aste — curvatura tipica anche nelle scritture medievali — e per le legature frequenti. Per esempio, la traversa della T s'inclina a destra e s'unisce col primo tratto della lettera che segue (riga 6). Non avendo conosciuto questo metodo di collegamento mi sembrava di aver trovato un omega greco vale a dire uno dei testi misti di lettere greche a latine che, infatti, si trovano tra le iscrizioni di Anna Perenna. Poco dopo conobbi che si tratta della legatura delle lettere esclusivamente latine TV. Si guardi altrettanto in questa riga la vicinanza di lettere maiuscole e minuscole: la T è una minuscola, l'A è una maiuscola. Nella storia della scrittura sono soltanto pochi periodi in cui gli alfabeti siano omogenei.

Nella scrittura della lamina 475566 prevalgono ancora i caratteri maiuscoli, ma ci sono già alcuni minuscoli (fig. 3 b). L'autore del nostro testo aveva scelto un pezzo di piombo da forma irregolare, danneggiata da una fessura lunga nel mezzo della lamina che esisteva già prima della scrittura. Egli evita, infatti, di toccarla colle

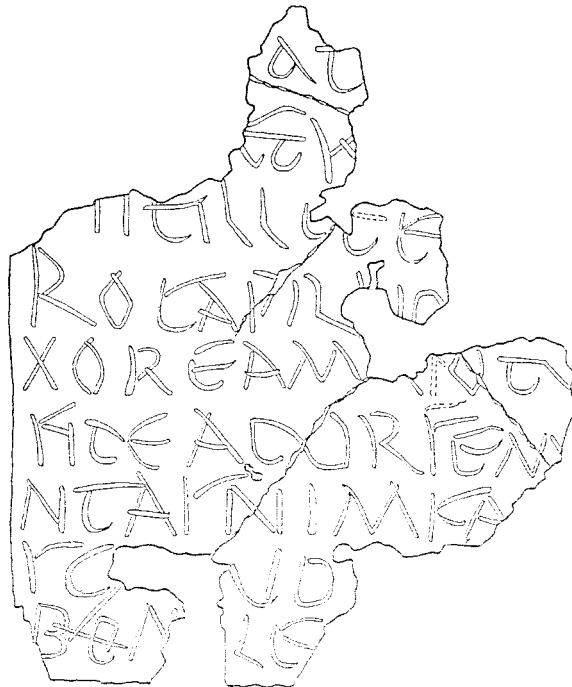


Fig. 3 a

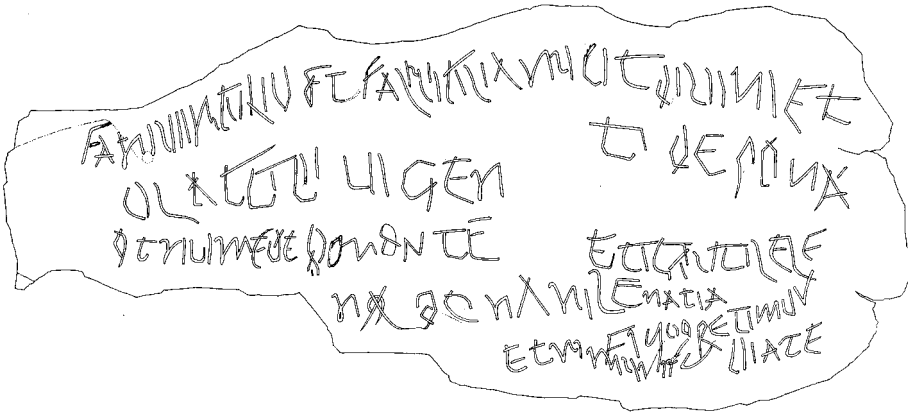


Fig. 3 b

lettere, e cominciando a scrivere il testo non provava a seguire una riga dritta, ma si lasciava guidare dal bordo superiore, e nel fondo dal bordo inferiore.

Le lettere sono ovviamente scritte da un autore meno coltivate che usava forme volgari del latino — mancano tutte le H e la M finale — e frasi brevi e non connesse. Tuttavia egli conosceva alcuni metodi linguistici della magia e ingannava il lettore con alcune trasposizioni di lettere, sillabe e parole.

1. *Faniu(m), (H)erculiu(m) et Fapricilianu(m) (h)oc divini et*
2. *(h)os accipi. vigent. depona(m) oder depona(s).*
3. *(h)oc nume depomante etigautilese = hoc nomen deponam. et agite, ut il(l)e se*
4. *{na} bona nise(li) nati(v)a.*
5. *et quo(d) petimus*
6. *et rimus que a te = et qu(a)erimus a te*

Roger Tomlin, editore delle lamine di piombo rinvenute nelle terme di Sulis (Bath), ce ne ha pubblicato esempi molto più complicati¹². La mancanza di pratica dell'autore di nostra lamina si manifesta nella misura grande di 8 millimetri delle lettere scritte da una mano pesante che incideva profondamente il piombo. Soprattutto le forme, le misure e le distanze dei caratteri sono irregolari. Lo scrittore, nonostante la sua ignoranza, preferiva però di scrivere il suo testo da solo. Soprattutto non usava la maiuscola primitiva, ma una corsiva caratterizzata ancora dalle forme maiuscole d'alcune lettere (A, D, E, G e P) e le forme minuscole delle B, M, N, Q, R, S, T e V.

¹². R.S.O. TOMLIN, «The curse tablets», in B. CUNLIFFE, *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, vol. 2: *The Finds from the Sacred Spring* (Oxford Univ. Committee for Archeology, Monograph no 16), Oxford 1998 (Tab. Sulis); R.S.O. TOMLIN, «“carta picta perscripta”: Anleitung zum Lesen von Fluchtafeln», in K. BRODERSEN, A. KROPP. (edd.), *Fluchtafeln. Neue Funde und neue Deutungen zum antiken Schadenzauber*, Frankfurt 2004, pp. 11-29.

Non vorrei chiamare questo tipo una minuscola con elementi maiuscoli, perché le lettere si comprendono ancora tra due righe e non già mostrano nessuna legature. La decifrazione ne fu assai difficile perché alcune lettere erano state scritte in due variazioni oppure scritte senza accuratezza e altrettanto perché il testo è stato reso criptico a causa delle trasposizioni che ho già menzionato.

Tipo 2: la corsiva minuscola

La pratica della scrittura di più in più frequente e la rapidità colla quale era eseguita provocavano nuovi alfabeti esclusivamente minuscoli. Allora, anche sulle lamine di piombo i tratti si facevano in tutte le direzioni senza rischiare di perforare il papiro e di ficcarsi nella superficie del piombo. Si formano già i primi occhielli perché a causa della celerità di scrivere non si staccava la penna dal supporto scrittorio. Le legature delle lettere e lo sviluppo degli occhielli si spiegano dalla stessa ragione!

Cominciamo con uno dei nove contenitori di piombo in forma di bicchieri ciascuno dei quali contiene altre due bicchieri, tutti fatti con massima accuratezza e molto bene conservati. I due bicchieri interni portano incisioni di figure, di simboli e lettere magiche e di testi brevi.

Sul fondo del contenitore 475539, che misura 5.4 cm di diametro, si legge un'iscrizione che ne segue il bordo e poi continua in forma di spirale fino al centro (fig. 4).

Si capisce che dovrebbe essere stato difficile d'eseguire l'iscrizione, perché dopo ogni tre o quattro caratteri occorre girare il contenitore, ciò che provocava cambi repentini della riga. Soprattutto circa la terza parte della superficie — nella sezione inferiore del disegno — consiste di una lega di piombo più resistente alla punta dello stilo. I caratteri sono riusciti un poco grossi, ma in generale di primo acchito la scrittura sembra omogenea ed armoniosa.

Il tipo della scrittura è la corsiva tardo-antica. Le lettere C, N, O e P ritengono ancora le forme della capitale, ma s'inseriscono bene nelle forme delle altre lettere, la A, B, D, M, N, Q, T e U, che parzialmente somigliano la scrittura onciale. Guardiamone particolarmente la M che non consiste più d'una serie di quattro tratti isolati, ma d'un solo tratto quattro volte piegato. Osserviamo ancora la trasformazione radicale della lettera S, che domina quasi la totalità delle scritture minuscole dell'antichità tarda e del medio evo: la curva doppia della S capitale ora è divenuta una forma stretta e puntata la cui direzione è verticale. La nuova S, che si scriveva più comodamente, può essere spiegata dall'ordine dei tratti: la curva inferiore della lettera originale che si scriveva da cima in fondo è stata ridotta ad un tratto poco curvato, e poi la curva superiore che sempre ascendeva dal mezzo in alto si collegava col primo tratto per formarne un segno quasi cuneiforme. Le lettere R e S si distinguono soltanto per un uncino aggiunto al tratto ascendente della R. L'E minuscola presenta una forma speciale costituita da un uncino arrotondato al fondo della riga e una linea ondulata che discende dal rigo superiore.

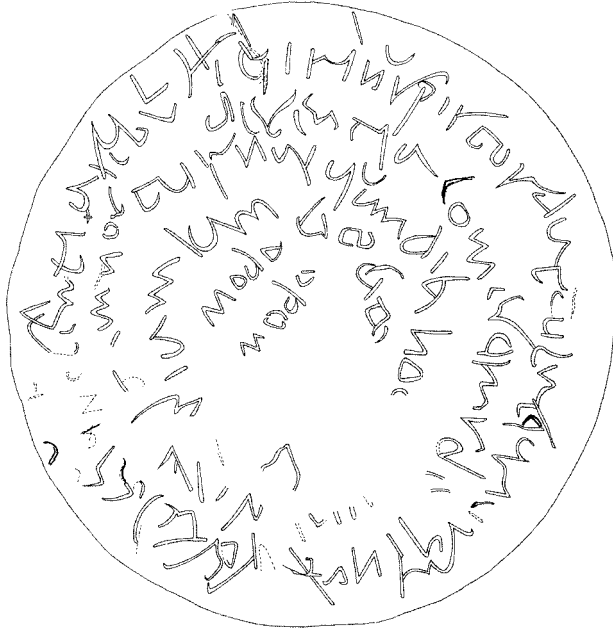


Fig. 4

La destrezza dello scrittore si mostra anche nelle legature numerose delle lettere A con M e S, dell'E con S e viceversa, della R con I e S, e della T con I, O e V. Il metodo del collegamento è però diverso dal uso di oggi perché le lettere si connettono non alla base della riga, ma l'ultimo tratto della lettera precedente serve di base alla seguente alterando così la posizione della riga. Una specialità di questa scrittura, che si trova anche nei papiri, è la posizione dell'U che spesso si pone sopra della Q, come per esempio nella lettera di *Vitalis*¹³.

A causa di questa particolarità, la lettura del testo riuscì assai difficile. Ho trovato quattro o cinque nomi di uomini: *Quirinus* e *Pistor* (che forse designano soltanto una sola persona), *Auctulus Quirius*, *Severus* e *Comero*, e di due moglie chiamate *Decentia* distinte dai nomi dei suoi padri o padroni o mariti: *Decentia Severi* e *Decentia Comeronis*.

*Quirinus Pistor, Dactulus Quirius, qui natus est de equi[... De]centia Seberi
Decentia [C]omeronis ues[---] sa[---] tam nocturnas quam diernas. iam iam, cito cito,
modo modo*

13. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I Nr. 51 Brief des Vitalis an Achillius, Statthalter von Phönizien, epistula commendaticia, P. Argent. Lat. 1, Fundort unbekannt, zw. 317 und 324 n.Chr.

L'autore del testo che come di solito rimane anonimo domanda che queste persone debbano essere ammalate ogni giorno e notte ciò ch'egli rafforza con una formula spesso usata «già, già, subito, subito, allora, allora».

Tipo 3: la scrittura esclusivamente minuscola corsiva e parzialmente onciale

Questo tipo di scrittura si trova anche su lamine di rame molto più sottili e morbide, che permettevano un andamento dei tratti più piano e liscio, ma nella mollezza del materiale i tratti sono piuttosto impressi che non incisi e per ciò più ampi. La lamina di rame 475564, dopo essere stata iscritta, fu piegata quattro volte e deposta in una lucerna (inv. 475050), da dove fu rinvenuta, spezzata in quattro frammenti (fig. 5 a).

1. c[o]ndo[]nta . [---]in[c]umbite u[m
2. in foco[]i .[p]enuar[.] . ut p(er)eat in die[-
3. -bus uir[](Signa magica)[] . imp(er)at uobis Abrax[as
4. exi el	e]um sau[cies]IACBEBRARVM SOLOMON
5. (Signa magica)](Signa magica)] (Signa magica)
6. (Signa magica)] u imperat tibi
7. ABL[ATANABLA]	(Signa magica)]ia[h]oc p(r[a]e)cor uestra(m) uirtu[-	
8. -tem[]ut eum[pe]ssime p(er)datis iam iam
9. cit[o cito](Signa magica) [] (vuoto)

La maggior parte del testo comunque è comprensibile. Si vede che due volte egli è interrotto da simboli e formule magiche. All'inizio si legge la maledizione di un dispensatore di viveri (*penuarius*) o un tessitore di lino (*tenuarius*).

Per rafforzarne la sua punizione, l'autore invoca almeno due divinità usando una formula uguale a quella delle ninfe del santuario dalla quale parliamo più tardi.

L'autore si presenta però da mediatore tra loro e Abraxas, demone potentissimo e verosimilmente padrone del ninfeo, che comanderebbe la morte della vittima della maledizione.

Il tipo della scrittura di questa lamina è la corsiva tardo-romana a tratti molto curvi. Particolarmente le aste non sono più dritte, ma ondulate, ciò che significa una pratica di scrittura assai abile. Soprattutto egli usa due abbreviazioni, la P colla traversa inferiore che significa la sillaba *per* in *pereat* e *perdatis*, ma anche la sequenza non-sillabica *p-e-r* in *imperat*, e la P colla traversa sopraposta che significa *prae*, ma nel nostro testo *pre-* in *precor*, perché in questo periodo la pronuncia di AE e E era identica. Queste due abbreviazioni comunemente usate nelle scritture medievali erano già in uso nei testi giuridici del terzo secolo, un genere letterario che aveva bisogno di molti termini tecnici e di una riduzione grafica degli elementi grammaticali spesso ripetuti¹⁴.

14. W.M. LINDSAY, *Notae Latinae. An Account of Abbreviation in Latin Mss. of the Early Minuscule Period*, 1915, pp. 175-182.

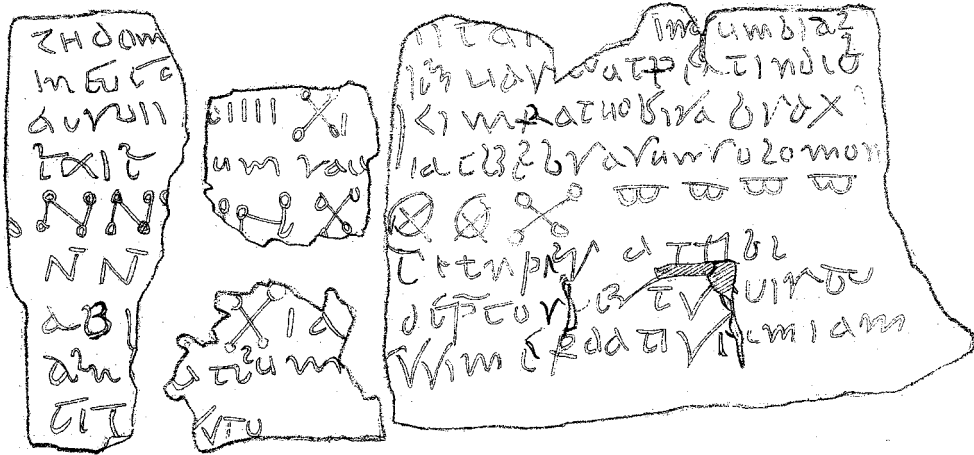


Fig. 5 a

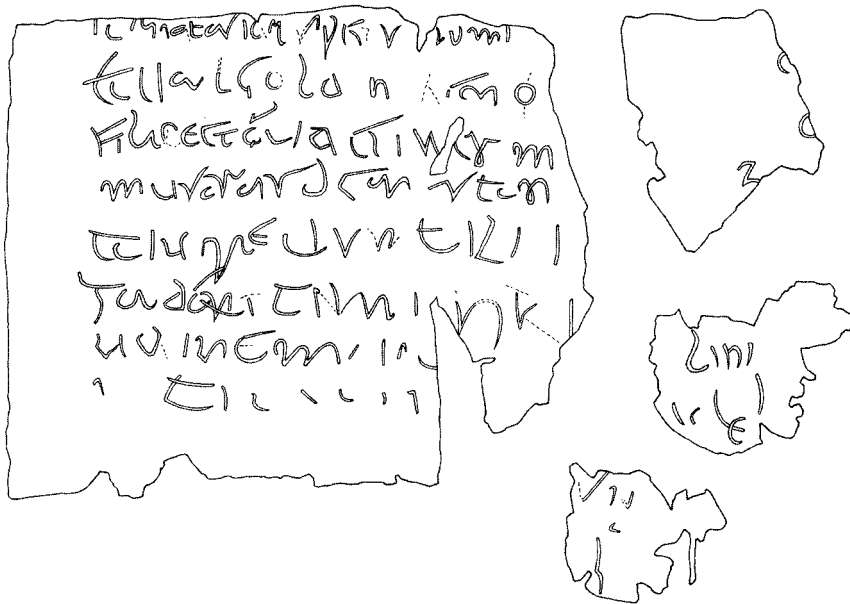


Fig. 5 b

Allora volgiamoci al secondo esempio di questa scrittura, scritto su rame e recuperato da un'altra lucerna.

La scrittura della lamina 475563 (fig. 5 b) ricorda quella dell'altra lamina che appena abbiamo vista, all'eccezione della lettera E che non è corsiva, ma mostra la forma onciale colla sua asta rotonda e una sola traversa.

Il testo presenta alcune sorprese benché non possiamo integrare tutto il contesto perché almeno un quarto della lamina è perduto ed i frammenti 2, 3 e 4 non s'adattano al bordo destro della lamina.

1. *i conatas suas . person[as]. ill .[*
2. *et uaticolo m . l . erio [*
3. *filio et quisquis . cr m[. . . roga-*
4. *mus cras deas uest[ra]s . [.*
5. *et cristum nostr . . . [. . Qui*
6. *gaudent, timi[a]nt t[e*
7. *eu(m) uincam i . [. .] c. [*
8. . . . *suc . ui [*

Nella prima riga si tratta di persone che hanno tentato di fare qualcosa, poi si parla di un figlio e di ciascun altro (*quisquis*), ma il caso adesso è il dativo, non l'accusativo che s'aspetta in un'accusa. Così il contesto rimane vago. Soprattutto mancano tutti gli altri termini usati in accuse o maledizioni. Il testo contiene anzi alcuni elementi che lo distaccano dal mondo pagano. Cominciamo con *uaticolo* (riga 2) 'cultore degli indovini', che non ha paralleli, e *-mus deas uestras*: *-mus* può essere la desinenza di un verbo come *rogamus* che si aspetterebbe in un'invocazione, dunque 'domani noi preghiamo le vostre deesse.' È vero che non si sa se qualcuno invocherebbe le divinità del santuario e le loro compagne divine ovvero se con *uestras* si riferirebbe ai preti del culto. Tuttavia chi parla si colloca fuori del culto locale pagano.

Questa congettura pare confermarsi nella prossima riga (5): *et Cristum nostr(um...)*. Nel gran numero delle maledizioni greche ci si trovano molte divinità greche, egiziane, ebrei e romane che erano state invocate ad aiutare gli scrittori contro i loro nemici o concorrenti¹⁵, ma la nostra lamina è la prima latina nella quale Cristo è stato invocato.

La sua presenza, tuttavia, non è inverosimile al fine del secolo quarto allorché tanto il paganesimo che il cristianesimo avevano i loro cultori. Questo influsso di religiosità cristiana si conferma soprattutto nelle due parole della riga 6 *gaudent timiant* che possiamo integrare alla frase *qui gaudent, timeant*, che trova un solo parallelo nel luogo famosissimo del Vangelo di Luca 6, 25: *Vae vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis et flebitis.*

15. W.M. BRASHEAR, «The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928-1994)», in ANRW II 18.5, Berlin 1995, pp. 3380-3684; pp. 3576-3603 a glossary of voces magicae.

Pensiamo dunque che la lamina 475563 paleserebbe, che, prima del divieto dei culti pagani o anche poco dopo che furono vietati, alcuni cristiani non esitavano a frequentare il santuario pagano per continuare a praticare dei riti magici.

La minuscola corsiva che abbiamo trattato era in uso comune nell'antichità tarda come si vede in molti papiri del secolo quarto e quinto. Presento un papiro con una lettera di un certo Valacio scritta perfettamente in minuscola corsiva tranne la N che, come abbiamo visto, ritiene la sua forma capitale¹⁶. Nella scrittura di questo papiro si riconoscono anche i due tipi tardo-antichi dell'E: tanto l'E corsiva che consiste di due tratti curvi che l'E arrotondata che si usava nell'onciale. Un'altra peculiarità di questa scrittura sono le molte legature, particolarmente dell'E, la cui traversa si unisce colla prima curva della M seguente e la T coll'E seguente.

L'altro papiro comparabile alle tavole di piombo contiene un testo letterario, ma la parafrasi di versi virgiliani che leggiamo è certo un esercizio di scuola non destinato ad essere edito come i codici lussuriosi di Vergilio o Cicerone¹⁷. Non si usava quindi per un esercizio di scrivere la rustica quadrata più decorativa ma la scrittura ordinaria.

Tipo 4: la scrittura collegata o continua

La lamina 475567 che abbiamo già presentato in due congressi e pubblicazioni¹⁸, è stata ornata da disegni e segni magici e iscritta con ancora maggiore destrezza (fig. 6).

1. *sacras san(c)tas [f] a supteris et angilis a[...] quod*
2. *rogo et peto magnam uirtutem uestram:*
3. *tollatis pertolla{e}tis*
4. *oculus siue dextrum et*
5. *sinesteru(m) Surae, qui nat(us)*
6. *maledicta modo e<st> de uulua.*
7. *fiat rogo et peto*
8. *magnam uirtu-*
9. *tem uestra(m).*

16. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I Nr. 49 Brief des comes Aegypti Valacius an Abinnaeus, P. Gen. 45 (ML 3), 344 n.Chr.

17. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I Nr. 62 Paraphrase von Verg. Aen. I 477-493, PSI 142 (Oxyrrhynchus?), 5. Jh.

18. J. BLÄNSDORF, «The *defixiones* from the Sanctuary of Isis and Mater Magna in Mainz», in R.L. GORDON, F. MARCO SIMÓN (edd.), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza 30 Sept. - 1 Oct. 2005* (Religions in the Greco-Roman World 168), Leiden, Boston 2010, pp. 141-189; J. Blänsdorf, «Dal segno alla scrittura. Le *Defixiones* della fontana di Anna Perenna (Roma, Piazza Euclide)», in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 76/1, 2010, pp. 35-64.

- 10. tollite oculus
- 11. dextru(m) sinisteru(m),
- 12. ne possit dura-
- 13. re uirtus arbitri
- 14. Surae, qui natu(s)
- 15. est de uulua
- 16. maledicta.

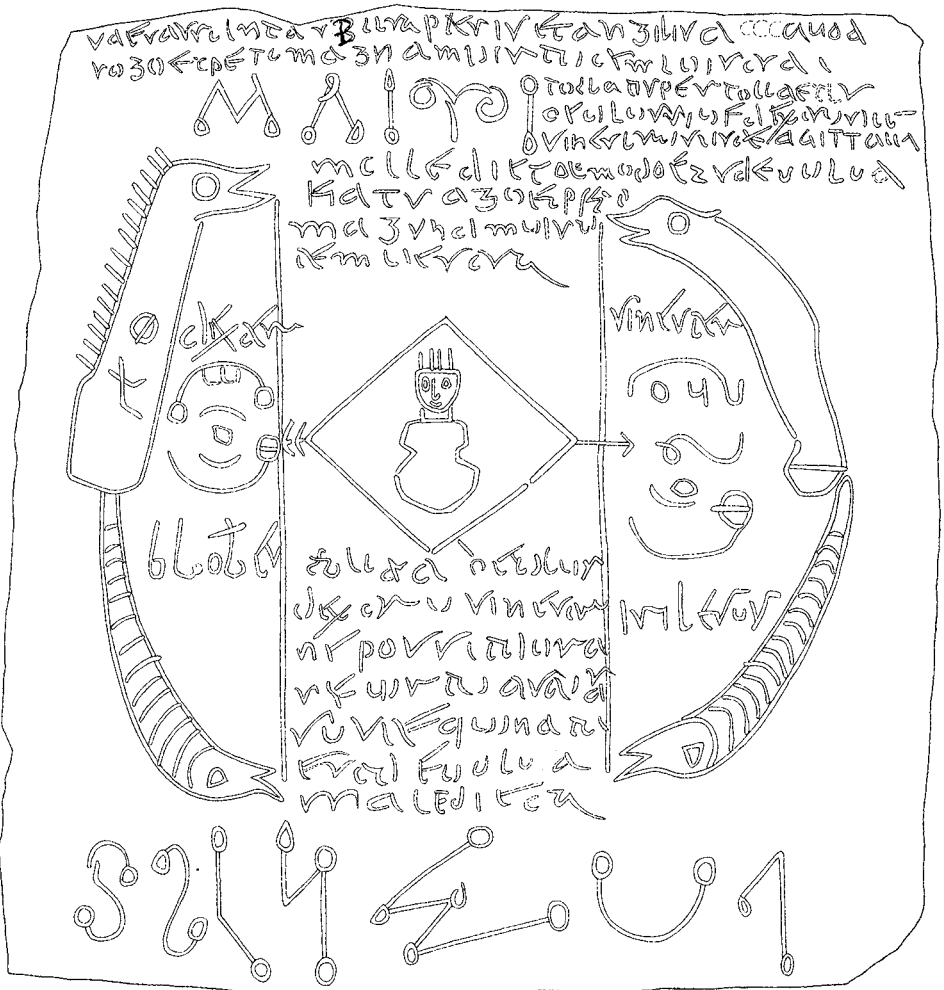


Fig. 6

All'inizio del testo s'invocano le ninfe del santuario a punire crudelmente un giudice (*arbiter*) chiamato Sura, che, avendo visto troppe cose sfavorevoli per chi lo scrive, dovrebbe perdere entrambi gli occhi. Il testo di questa maledizione consiste di quattro proposizioni principali e quattro subordinate, la cui fine è costituita da due frasi dipendenti l'una dall'altra: *tollite, ne possit virtus Arbitri ... , qui ...*. Notiamo soprattutto le figure retoriche del raddoppiamento degli epiteti e dei verbi.

Tale competenza linguistica non comune nei testi di questo genere si adatta molto bene alla competenza scrittoria. La minuscola corsiva è stata eseguita coerentemente ed equilibratamente, ciò che provocava molte legature, un'apertura larga delle lettere A ed E ed i prolungamenti dei tratti finali. Le lettere sono piccolissime e misurano soltanto uno o al massimo uno e mezzo millimetro. Tutto ciò rivela la pratica giornaliera e la scorrevolezza dello scrivere. A causa di questo carattere della scrittura la decifrazione ne fu molto difficile.

Cercando dei testi papiracei di un'abilità di scrittura comparabile a quella della tavoletta 475567 ho trovato una lettera conservata nell'archivio d'Abinneo che nell'anno 340 d.C. aveva abbozzato una lettera al comandante d'Egitto, ma non l'inviò, perché vi aveva aggiunto alcune correzioni¹⁹. I tratti ascendenti dell'E e della S ed i tratti discendenti della G, P e X sono prolungati con slancio, ma l'arte dello scrittore si manifesta nell'angolo costante di tutti questi tratti obliqui. Quello però che alla fine ha corretto le ultime righe di quest'epistola scriveva con un calamo più rozzo e in un modo più grosso. Forse era il comandante Abinneo stesso che non disponeva di un uso continuo come il suo scrivano.

Ritorniamo alle tavolette d'Anna Perenna ed a due esempi ancor più difficili da leggere perché furono scritte con negligenza e rapidità.

La lamina di piombo 548784 essendo molto sottile era stata ricavata in stato frammentario provocato dalla piegatura molteplice (fig. 7). Dopo essere stata restaurata la superficie del metallo appare leggermente ondulata, ma priva d'ossido. Dapprima io l'avevo messo da parte notando che non sarebbe visibile nessun traccio di scrittura.

Durante una nuova ispezione per mezzo di luce rasante di un microscopio binoculare potevo osservare alcune linee estremamente fine ed infine i resti di sette righe di testo.

Lo scrivano si serviva di uno strumento o di un ago assai puntato e scriveva con una mano talmente leggera che incideva il piombo soltanto molto lievemente.

Che quello era una persona molto esercitata si conferma dalla lettura delle ultime due righe in fondo della lamina, che sono scritte con una poco maggiore pressione delle altre. In questa parte riconosciamo le legature già note delle lettere AL, ER, RN e NT, ma anche la scrittura continua di tutte le parole. In questo caso il termine 'scrittura corsiva' è del tutto giusto. Si notino altrettanto gli occhielli che sorgono dalla pratica di scrivere velocemente.

¹⁹. SEIDER, *Paläographie*, cit., I. Nr. 52 Bittschrift des Flavius Abinnaeus an die Kaiser Constantius und Constans, P. Lond. 447, Fundort: Faijûm, 340-341 n.Chr.

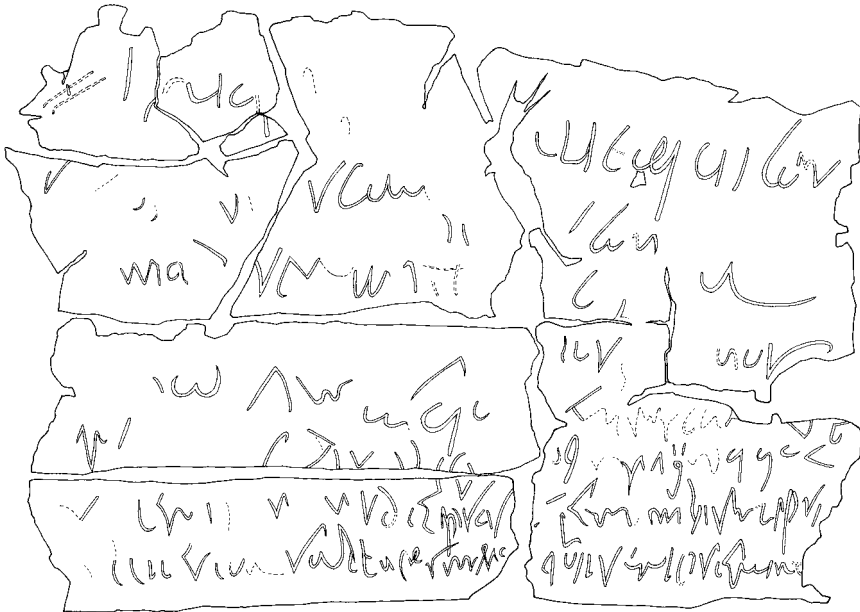


Fig. 7

1. cuoslouo . --- cue quibus[
2. ca---o --- scam[]--- cun---
3. quomodo qui . asi--- los[---]cos --- (oder am Ende lo---u)
4. --- . rqui [---] . cosullol---uos[
5. ---suo ---] [---
6. ---s---[---]--- s ---
7. ---s---u[---]--- n --- aq ---
8. i --- erunt . e . sibi ipsos[.]rem mihi surripsit
9. [so]lueru[nt] salutare meo[s] qui suripserunt

La decifrazione di tale scrittura purtroppo è molto più difficile, e ci occorreva guardare per molto tempo i dettagli dei tratti e comparare le forme dei caratteri per in fine riuscire a conoscere una sola parola intera. Dai gruppi di lettere riconoscibili possiamo dedurre che il testo si compone di parecchie frasi, che comprendono anche una preposizione subordinata introdotta dalla congiunzione *quomodo* che in altri testi di maledizione, particolarmente quelli di Mainz, ma soltanto una volta nelle tavolette d'Anna Perenna, serve ad introdurre un'analogia magica di tal modo: 'come quello animale è stato ucciso, anche la mia vittima si distrugga'.

Nelle due ultime righe l'autore afferma due volte che uno o più uomini malefici gli avrebbero tolto qualche cosa. La parola latina che designa 'togliere, rubare' nel latino classico era *furari*, ma nella latinità tarda non si usavano più i verbi deponenti ma dei sinonimi più semplici come *surripere*. Il nostro autore però non sapeva più

formare il perfetto *surrripuit*, ma contaminandolo con quello di *repere* scrisse *surrripsit* e *surrripserunt*. Nell'ultima riga leggo le parole strane *salutares meos*, che tuttavia non possono designare l'oggetto di un furto comune ma di una cosa piuttosto astratta, ciò che non permetteva un'accusa comune. Così tanto lo stile che l'oggetto della maledizione credo designerebbe un contenuto più complicato che soltanto un autore più coltivato era in grado di concepire e di scrivere.

L'ultimo esempio dei testi di Anna Perenna è la tavoletta 475562 iscritta da un uomo che ovviamente non era esperto della magia, ma certo aveva molta pratica di scrivere (fig. 8); il disegno delle ultime righe non è ancora perfetto). Designò una figura

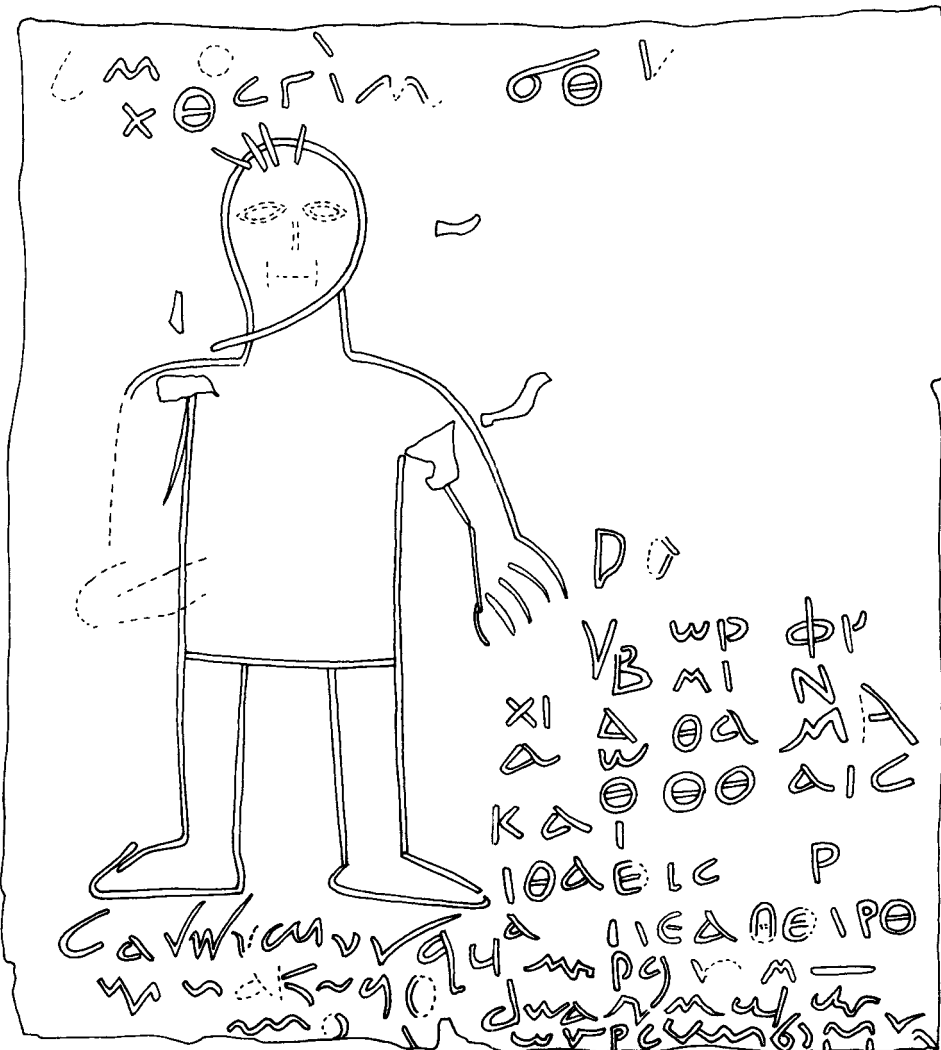


Fig. 8

maschile con capelli rizzati, con unghia di uccello al braccio sinistro, con gambe allargate e piedi rivolti all'esterno, che pare essere Abraxas, demone potentissimo, ma il testo non si riferisce a lui. Il gruppo di lettere greche scritte a destra della figura non è comprensibile, perché non designa parole greche o latine né segue nessun sistema di lettere magiche ben conosciuto dai testi greci e latini orientali e africani. L'autore mi pare aver copiato un modello magico senza comprenderne il senso.

Lo stile della scrittura cambia però nelle ultime tre righe in fondo della lamina.

4. *Cassianus quem ponere* [- - -]
5. [- - -] *po]terat qui illas malas mulieres*
6. [- - -] *surupserunt paup[erem]*

Di nuovo si osservano dei caratteri non soltanto legati ma anzi arrotondati e levigati, e particolarmente le lettere M e N sono ridotte a linee ondulate. In queste righe non scorgiamoci di un'iscrizione accurata e destinata per un rituale solenne, ma di una nota scritta con trascuratezza in lettere comuni. La misura dei caratteri di ca. 2 millimetri — all'eccezione del nome della vittima Cassianus — testimonia la pratica permanente dello scrivano.

Nell'inizio del testo si parla dell'atto della maledizione scritta: *Cassianus quem ponere (in hac tabula)*, poi delle moglie cattive che Cassiano avrebbe incaricate dell'atto magico, e infine di coloro che avrebbero derubato un uomo povero (di nuovo si legge la forma volgare: *suripserunt* in vece di *furatil-ae sunt*). Non ancora sappiamo che cosa avrebbero tolto, ma è certo che l'autore del testo fu la loro vittima.

Chiunque non poteva difendersi in un tribunale contro un furto non era certamente un cittadino romano, ed era talmente povero che non poteva pagare un mago professionale, ma era bastante capace di redigere un testo e di scriverlo con una mano ben esperta.

Comparabile a quel grado dello sviluppo dell'arte di scrivere è la lettera di un Vitalis che usa un alfabeto assolutamente minuscolo all'eccezione della N e dell'O²⁰. Le lettere sono state scritte con l'allargamento tipico delle linee ascendenti e discendenti (ascendono B, C, D e E, discendono sotto il rigo le lettere G, P, Q e S). La traversa dell'E si unisce colla lettera seguente come nelle scritture medievali. I tratti finali delle lettere s'uniscono spesso col primo tratto di quella che segue.

Anche i primi occhielli, che nascono dal costume di non levare tra due lettere la mano dal supporto scrittorio e che caratterizzano la scrittura tardo-medievale (!), si mostrano già nei testi giuridici del quinto e sesto secolo, perché gli scrivani miravano

20. SEIDER, *Paläographie...*, cit., I. Nr. 51 Brief des Vitalis an Achillius, Statthalter von Phönizien, epistula commendaticia, P. Argent. Lat. I, Fundort unbekannt, zw. 317 und 324 n.Chr.

all'originalità per proibire l'imitazione dei suoi documenti. Ne segnalo un esempio famoso, un documento ravennate scritto tra gli anni 552 e 575²¹.

Il risultato delle nostre analisi delle scritture e la loro comparazione con testi papiracei è che le maledizioni del santuario di Anna Perenna non seguivano più il modello delle scritture librarie divenute troppo difficili, ma le forme varie della scrittura tardo-antica d'ogni giorno dalla quale anche le scritture cancellerie e quelle dell'inizio del medio evo sono sorte.

21. J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Lund 1954, Bd. 1, 206: Testamentseröffnung Ravenna, 552-575.

